

Lo scontro sul decreto-bis

I dati riservati raccolti dall'INPS sui redditi dichiarati Nel 1982 si è riproposta la stessa situazione documentata per il 1981 Il governo aveva parlato di miglioramenti, ma non è vero Commercianti, professionisti e imprenditori sarebbero più poveri degli operai

Nella giungla dell'evasione Ecco il «nuovo» libro bianco

Camera, sul nodo scala mobile il governo rifiuta impegni vincolanti

Su quarto punto, reintegro, conguaglio fiscale, equo canone De Michelis si limita a rinviare a una verifica in autunno

ROMA — Ricordate il libro bianco del ministero delle Finanze? Quello dal quale risultava che un imprenditore, un professionista, un commerciante sono più poveri di un operaio? È uno schifo commentò Visentini. Sì, ma sarebbe più giusto dire era uno schifo — precisano subito gli altri ministri — perché quelle cifre scandalose si riferiscono al 1981. Dopo, la situazione è migliorata. Ebbene, non è vero. Nel 1982 la situazione è rimasta la stessa e tutto lascia prevedere che tale sia restata anche nel 1983. Il nuovo libro bianco che verrà presentato forse il prossimo autunno, non sarà, purtroppo, molto diverso dal primo.



Bruno Visentini

Come facciamo a sostenere con tanta sicurezza? Perché l'altro grande ente che può lanciare una sonda nella giungla dei redditi e delle evasioni è l'INPS. Proprio dai calcoli elettronici dell'Istituto di previdenza sociale ci risulta siano venuti fuori dati che dimostrano come l'area della evasione, erosione ed elusione (non è un gioco delle parole, ma la definizione esatta di tutti i modi legali e illegali per sfuggire alle tasse) non si sia affatto ridotta. Un solo avvertimento prima di passare ai numeri: non vogliamo mettere alla gogna nessuno o intere categorie sociali, essendo ben consapevoli delle differenze che esistono al loro interno. Vogliamo invece aprire un altro spiraglio su come funziona il sistema fiscale, sull'incrinazione di irregolarità e di ingiustizie clamorose che esso consente.

Nel 1981 il reddito medio di un commerciante, compresi i grossi e i grossissimi, preso come base di riferimento per pagare i contributi sociali, era di 7 milioni 320 mila lire. Questo è quel che risulta all'INPS e non si discosta molto dai dati del libro bianco delle Finanze (6 milioni 673 mila lire come imponibile ai fini IRPEF). Nel 1982 lo stesso reddito risulta ammontare a 8 milioni

Liberi professionisti - 1983

Categoria	Fascia di reddito annuo		Totali rilevati
	0-15 milioni	Oltre	
Avvocati	748	264	1.012
Commercianti	124	113	237
Farmacisti	155	457	612
Geometri	1.310	186	1.496
Ingegneri	684	211	895
Medici	2.252	1.410	3.662
Veterinari	234	21	255
Consulenti del lavoro	287	102	389

Lavoratori autonomi

	Reddito medio in migliaia di lire		
	1980	1981	1982
Artigiani	6.183	6.684	7.440
Commercianti	6.811	7.320	8.330

I dati sono ricavati dall'indagine per campione dell'INPS

diversi membri della famiglia senza bisogno di dimostrare che moglie e figli partecipano davvero alla conduzione dell'impresa. In ogni caso, gli autonomi possono anche dichiarare il falso impunemente, perché è pressoché impossibile fare controlli. La busta paga del dipendente, invece, è nota a tutti in ogni dettaglio.

Vediamo, ora, se davvero l'inflazione ha colpito di più i redditi da capitale, imprese (anche quelle più floride) e lavoro autonomo. Sempre secondo le cifre della contabilità nazionale, essi sono cresciuti, nel 1982 (visto che questo è l'anno al quale l'indagine INPS si riferisce) del 17,8%, se consideriamo il loro valore globale e del 16,4%, se prendiamo il reddito pro-capite (la variazione è dovuta al fatto che sono aumentati i soggetti tra i quali si è distribuito il reddito prodotto). Ricordiamo che l'inflazione è stata del 16,9% nello stesso periodo. Quindi, il potere d'acquisto di queste categorie sociali si è mantenuto quanto meno stabile. È vero che le medie sono sempre come il pollo di Trilussa, quindi qualcuno avrà guadagnato e qualche altro ci avrà rimesso; ma non è possibile che tutti abbiano perduto. Sempre per fare un confronto, le retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti nel 1982 erano aumentate del 16,2% come dato globale e del 14,6% pro-capite. In questo caso, si è stata una riduzione del reddito reale.

Senza contare, poi, che i lavoratori dipendenti sono stati penalizzati dal fiscal drag, cioè da quell'effetto per cui, al procedere dell'inflazione, i redditi nominali si gonfiano e salgono nella scala delle aliquote fiscali. Per il complesso universo delle imprese e del lavoro autonomo, invece, pare che abbia funzionato un meccanismo del tutto inverso: cioè, di un reddito che cresce meno dell'inflazione, proprio per sfuggire alla trappola del fi-

scal drag ed evitare di saltare nella aliquota superiore. È un'«autodifesa» che sta diventando una vera e propria «rivolta» fiscale strisciante.

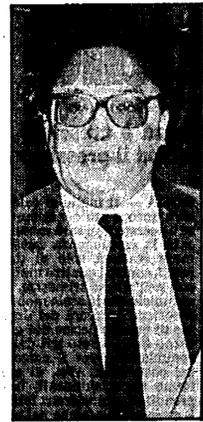
L'altra tara interna al sistema è la impossibilità di fare controlli, di accertare con attendibilità (e anche con le dovute garanzie nei confronti dei contribuenti) il reddito effettivo. Ma di questo parleremo successivamente.

Un'ultima annotazione, per valutare l'attendibilità dei dati. L'INPS è in grado di accertare i redditi di artigiani e commercianti con una certa precisione, perché queste categorie debbono pagare una quota di contributi sociali in percentuale sul proprio reddito dichiarato. In base alla somma versata, quindi, è semplice risalire al reddito dichiarato. Per quel che riguarda i professionisti, invece, l'INPS deve riscuotere da loro il contributo sociale di malattia, anch'esso in parte come percentuale sul reddito. Tuttavia, per compiere questo accertamento, l'Istituto deve chiedere gli elenchi agli ordini professionali i quali sono obbligati a farlo. Anche in questa contraddizione c'è una fonte di disfunzione amministrativa che rende facile, troppo facile, l'evasione.

Stefano Cingolani



Giorgio Napolitano



Gianni De Michelis



Giovanni Goria

ROMA — Il governo resiste ad assumere subito, includendolo nel decreto-bis, le misure necessarie per fronteggiare le perverse conseguenze — ora anche il taglio del quarto punto — innescate dalla pre-terminazione della scala mobile. Ieri mattina nell'aula di Montecitorio il ministro socialista del Lavoro, Gianni De Michelis, ha ammesso la fondatezza delle preoccupazioni e l'esigenza di fare i conti con le principali richieste dell'opposizione di sinistra e in larga misura degli stessi sindacati: la clausola del recupero fiscale per i salari nell'85, qualora l'inflazione di quest'anno superi il 10%; il blocco comunque a tre dei punti tagliati; il futuro reintegro nel salario di tali punti anche in vista del negoziato sulla riforma del salario.

Ma quando si è trattato di indicare i modi per affrontare e risolvere questi problemi, De Michelis, ha contestato o eluso — in modo del tutto ingiustificato — la necessità di inserire nel decreto norme vincolanti, di effettiva garanzia. Anche per quel che riguarda il recupero fiscale o parafiscale della perdita di potere d'acquisto dei salari nell'84 (in caso di inflazione superiore al 10%) il ministro del Lavoro ha preferito rinviare tutto ad un altro provvedimento, che dovrà essere adottato dal governo sul fiscal-drag per il 1985. E ciò nonostante che nella stessa maggioranza si stia cercando una soluzione a questo problema in sede di decreto. Per il quarto punto, il ministro ha fatto cenno alla possibilità di tradurlo — ma non con un emendamento al provvedimento in discussione — in aumento degli assegni familiari. E infine sul punto cruciale del reintegro, De Michelis ha manifestato il suo apprezzamento per il recentissimo documento della Cgil, ma è sfuggito ad ogni risposta sul modo di sancire un impegno «formale e vincolante» per il governo, come chiede la Cgil (in luogo di

emendamenti al decreto, De Michelis propone un ordine del giorno che elenchi le questioni; ma l'ordine del giorno non ha alcun carattere vincolante per il governo). Lo stesso ministro che aveva poco prima ostentato, con toni imbarazzanti perfino per certe forze della maggioranza, una assoluta fiducia su «efficacia, correttezza ed equità del decreto-bis, ha detto no anche alla richiesta di includere nel provvedimento il blocco dell'equo canone riferendosi ai contrasti nella maggioranza (PLI e PRI sono fieramente contrari) e rinviando la questione, che pure fa parte degli accordi di febbraio, alla proposta di legge ordinaria del governo da due mesi e mezzo insabbiata al Senato.

Un barlume di disponibilità è stato invece mostrato da De Michelis in materia di controllo dei prezzi. Effettivamente è possibile — ha detto — migliorare le norme contenute nell'articolo 1 del decreto, per garantire un reale contenimento degli aumenti nei limiti del 10% di un paniere (allargabile, secondo il ministro del Lavoro) di prodotti. E proprio per illustrare gli emendamenti all'articolo 1, relativi a prezzi e tariffe, sono intervenuti nello stesso pomeriggio di ieri i comunisti Sanronzo, Gualandri, Sarti, Provantini, Moschini, Polidori, Bonazzoni, Olivetti, Edda Fagni, Gradua, Tagliabue e Alasia; Giovanni della Sinistra indipendente; Magri del PdUP e Tamino di DP. (Magni si è riferito alla proposta Lama-Del Turco sostenendo che renderebbe «del tutto formale la questione del recupero» e circoscriverebbe «a ben poco la materia del contenzioso». Affermazione in realtà smentita dal fatto che per il momento governo e maggioranza sfuggono ad ogni formulazione davvero vincolante nel senso richiesto dalla Cgil).

chells, l'altro ministro che era intervenuto in mattinata in sede di replica alla discussione generale (il dc Giovanni Goria, Tesoro) si è limitato a ribadire stancamente che il governo privilegia su ogni modifica, anche la più giusta ed equa, l'approvazione del provvedimento e quindi il superamento delle «angustie» della discussione di questi temi, riconoscendo che così il basso profilo. Ma quando si è trattato di fare i conti con i clamorosi ritardi del governo sulle questioni nodali per lo sviluppo — quei ritardi che erano stati denunciati con forza ancora martedì sera da Giorgio Napolitano per dimostrare quanto fosse e sia monca, unilaterale e ambigua la linea prospettata con il protocollo d'intesa — De Michelis non è andato oltre l'ammissione del fondamento delle contestazioni, «accettiamo le critiche», ed un generico impegno a riguadagnare il tempo perduto.

Un motivo in più, dunque, per dimostrare l'inefficacia del decreto-bis rispetto ai veri problemi sul tappeto, aveva sottolineato Eugenio Peggio nella replica di minoranza a nome dei comunisti. Replica a che cosa, però, e rispetto a quali argomenti? Si è chiesto lo stesso Peggio: la maggioranza ha tacitato, il confronto che l'opposizione di sinistra aveva sollecitato è stato eluso. Delle due una: o si è puntato all'inganno (la vicenda del quarto punto è emblematica), o le misure del governo affrontano — e male — qualche effetto ma nessuna causa della crisi. Non c'è alcuna iniziativa strutturale, manca la volontà di contestare e contrastare la politica economica degli Stati Uniti (che tanti effetti negativi ha sulla situazione italiana), c'è nei fatti il persistente rifiuto a misurarsi su questioni di fondo come la crescita del debito pubblico, la politica fiscale, quella del risparmio.

Giorgio Frasca Polara

Nuove iniziative dei consigli a Torino Si lavora a una piattaforma rivendicativa per il lavoro

Decisa una azione di sciopero ma se ne vogliono concordare data e modalità nel modo più unitario possibile - Domani 1300 delegati ad un convegno nazionale per l'occupazione - Gli interventi all'assemblea di Marengo (CGIL) e di Serafino (segreteria CISL)

Dalla nostra redazione TORINO — I consigli dei delegati non «tornano a casa». Siamo protagonisti di un movimento di lotte nato proprio quando si parlava di riflusso e di crisi dei consigli. Questo movimento ha dato all'opposizione parlamentare la forza di far cadere il primo decreto, ha costretto Craxi a modificare profondamente, anche se in modo ancora non accettabile, un testo di cui giurava di non voler cambiare una virgola. Sappiamo che il perdurare delle divisioni mette in difficoltà anche noi. Ma, a chi ci accusa di essere una quarta componente o una struttura parallela del sindacato, rispondiamo che questo coordinamento dei consigli rappresenta oggi l'unico livello di unità e di discussione che i lavoratori possono trovare nel sindacato. E questo spazio intendiamo riempirlo di obiettivi e di lotte, non solo contro il decreto-bis. Crediamo infatti che le stesse confederazioni Cgil Cisl e Uil non po-

tranno sottrarsi a lungo dal dare un giudizio negativo sull'intera politica economica di questo governo, su un arco di questioni che vanno dall'occupazione alla giustizia fiscale. Questo intervento, pronunciato con toni appassionati da Fabio Carletti, delegato comunista della FIAT SPA Stura, è stato il più applaudito dai delegati di oltre cento consigli di fabbrica d'azienda torinesi che ieri mattina affollavano un cinema cittadino. Nelle sue parole si ritrova il senso delle svolte politiche compiute in questa assemblea dei cosiddetti «autocorvati». La prima svolta rilevante è stata annunciata nella relazione da Gianni Pibiri della Michelin. La giornata di lotta che si è deciso di fare nella seconda metà di maggio non avrà per obiettivo solo la caduta del decreto-bis, ma soprattutto l'occupazione. E su questo tema vi sarà una vera e propria piattaforma rivendicativa, che sarà proposta domani dal convegno nazionale sul lavoro, convocato a Torino nel Pala-

sport «Le cupole» di Arton con la partecipazione di 1300 delegati di tutta l'Italia. Le rivendicazioni riguarderanno riduzioni generalizzate di orario, contratti di solidarietà in alternativa alla cassa integrazione, apertura di contratti articolati sull'occupazione, riforma del mercato del lavoro, reperimento di risorse attraverso il fisco. Altro segnale interessante è che l'assemblea non ha deciso la data dello sciopero (si è indicata solo la settimana dal 20 al 25 maggio, con durata minima di quattro ore e manifestazione centrale a Torino), per concordarla con altre realtà piemontesi ed anche, come è stato esplicitamente dichiarato, per offrire spazi ad una ricomposizione unitaria su questa scelta nel sindacato. Segnali positivi di possibili riprese del confronto sono venute dagli interventi in assemblea del segretario torinese della Cgil Luciano Marengo, che ha riconfermato l'adesione alle iniziative dei consigli, e soprattutto di Adria-

no Serafino della segreteria torinese Cisl che, sia pure con intenzioni ambigue, ha potuto svolgere un intervento critico ma per nulla settario, segnalando ai consigli i rischi di possibili involuzioni del movimento. È proprio di questo tema — il ruolo dei consigli, i limiti delle loro iniziative e gli sbocchi del movimento — si è parlato in assemblea, più che dello stesso decreto-bis. «È vero — ha ammesso Perna dell'Olivetti — che anche noi, per le abitudini acquisite in anni di cattiva pratica sindacale, rischiamo di discutere in pochi anziché sviluppare un confronto vero con tutti i lavoratori. E quindi essenziale il problema della democrazia nel sindacato. E l'assemblea ha deciso di aderire al convegno sulla democrazia sindacale che si svolgerà a Milano il 24 maggio. A Serafino che chiedeva perché i consigli, mentre si arrogano il compito di indurre lotte generali, non promuovono invece assemblee che discutano i temi dei consigli, e di

altre componenti, ricordandogli che spesso proprio i vertici organizzati rendono impossibili tali assemblee. È dal 14 febbraio — ha denunciato Di Fazio della carrozzeria di Mirafiori — che non possiamo fare un consiglio unitario perché ce lo impediscono le segreterie provinciali Uil e Cisl. Perciò l'assemblea ha deciso che la giornata di lotta sia preparata ovunque con assemblee o, laddove vengano frapposte difficoltà, organizzando raccolte di firme tra i lavoratori. «Noi — ha riferito Callà della Fiat di Rivalta — abbiamo deciso di reagire a questo immobilismo sindacale che ci viene imposto da anni ed apriamo una vertenza sui temi delle innovazioni tecnologiche, produttività, professionalità, ambiente ed ergonomia. Le difficoltà ci sono — ha aggiunto Cristofari dei cassintegrati Fiat — ma intanto in questo periodo di lotte abbiamo iscritto al sindacato più lavoratori in cassa integrazione che nel passato».

Michele Costa

17 GIUGNO 1984 ELEZIONI EUROPEE

CAMPAGNA ABBONAMENTI ELETTORALI

TARiffe 1 MESE Lire 7.000

DURATA: dal 22 maggio al 20 giugno - 5 numeri settimanali escluso domenica e lunedì

TUTTE LE ORGANIZZAZIONI INVIANO AL PIU' PRESTO GLI ELENCHI NOMINATIVI DEGLI ABBONATI AI NOSTRI UFFICI DI MILANO E ROMA